

Le parole dell'autentica relazione: COMUNICAZIONE

Lc 1,39-47 – ³⁹In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. ⁴⁰Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. ⁴¹Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ⁴²ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! ⁴³A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? ⁴⁴Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. ⁴⁵E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto». ⁴⁶Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore ⁴⁷e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore...».

Siamo nel mese di maggio, dedicato a Maria e di solito nella domenica della solennità dell'Ascensione (quest'anno ricorre il 17) celebriamo la **“Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali”**. Il messaggio di Papa Francesco ci fa riflettere sull'episodio della visita di Maria ad Elisabetta facendolo diventare icona dell'autentica comunicazione, dove il “sociale” acquista il suo autentico significato, perché la prima forma di società è la famiglia.

Papa Francesco afferma: *«Ho ritenuto opportuno che il tema della prossima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali avesse come punto di riferimento la famiglia. La famiglia è del resto il primo luogo dove impariamo a comunicare. Tornare a questo momento originario ci può aiutare sia a rendere la comunicazione più autentica e umana, sia a guardare la famiglia da un nuovo punto di vista»*.

A) FAVORIRE L'INCONTRO. – La comunicazione non è mai a senso unico. Se uno comunica e l'altro riceve, se uno parla e l'altro ascolta, se uno dice e l'altro sta zitto, è segno che la comunicazione non è autentica. Nel racconto evangelico Luca usa saggiamente i verbi che danno inizio alla vera comunicazione. Notiamone la ricchezza.

1) **«In quei giorni Maria si alzò...»**. Per Luca “alzarsi” è il verbo che rimanda alla risurrezione. È vero, Maria parte da Nazaret, passando per Gerusalemme e proseguendo per una città in una zona montagnosa che la tradizione chiama Ain Karim. Ma il verbo qualifica *“un alzarsi per salire”*. Gerusalemme è il luogo dell'offerta di Gesù; in una delle tante volte che menziona Gerusalemme Luca affermerà che **«Gesù fece la faccia dura verso Gerusalemme** (cf 9,51). Il motivo era che niente e nessuno poteva distoglierlo da quella meta.

In questa luce, «la visitazione è la prima tappa di questa ascesa che parte da Nazaret, luogo basso e marginale, e raggiunge un primo ripiano: il paese alto di Giuda, dove si trova Gerusalemme» (Laurentin, *I Vangeli dell'infanzia*, p. 218). È evidenziato il primo quadro del dramma della passione, grazie al quale Gesù risanerà la relazione con Dio e tra di noi.

2) **«Andò in fretta»**. Quale la natura della “fretta” di Maria? Noi siamo tentati di interpretarla in modo puramente esteriore. Il latino traduce meglio: **“cum festinatione”**. Sono espressi i sentimenti interiori di Maria che l'accompagnarono in quel viaggio: significa “con sollecitudine”, con la gioia del cuore, con il cuore che cantava, pervaso dalla gioia non solo di comunicare alla cugina – di cui l'Angelo le aveva parlato: *«...anche Elisabetta, tua parente, alla sua età aspetta un figlio... Nulla è impossibile a Dio»* – la gioia dell'evento ed esserle accanto nel momento del parto. Tale fretta diventa preghiera, contemplazione e carità, che supera le distanze di spazio e di tempo; così da poter dire che Maria impiegò sì i suoi 7-8 giorni per arrivare ad Ain Karim, ma già prima della partenza era là. L'amore non ha ostacoli e il desiderio di comunicarlo non ha barriere né di tempo né di spazio.

3) **«Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta».** Il “salutarsi” è la dimensione normale quando si incontrano due o più persone, ma qui c’è un “di più” che renderebbe ogni nostro incontrarci una vera e propria “visitazione”. Non è solo il “ciao” con una buona pacca sulle spalle, ma è il saluto che apre il cuore alla vera comunicazione, che ci porta non solo a dare informazioni, ma a comunicare la propria esperienza di Dio.

B) IL LINGUAGGIO DELLA VERA COMUNICAZIONE. – A questo punto il cuore non solo di Maria e di Elisabetta, ma anche quello di Giovanni, che era al sesto mese, e quello di Gesù, che poteva avere neppure un mese, si aprono alla vera comunicazione.

1) Vi è il dialogo tra Maria e Elisabetta, che costituisce il nucleo intimo del “comunicare”. Difatti Elisabetta esclama: **«Benedetta tu fra le donne e benedetto è il frutto del tuo grembo. A che debbo che la madre del mio Signore venga da me»**; a cui Maria risponde con il sublime canto del “Magnificat”. Luca evidenzia “il grido” di Elisabetta; non dice, ma **“esclama a gran voce”**. Il vocabolario è quello delle acclamazioni liturgiche.

Per questo il loro raccontarsi favorisce una comunione profonda tra l’anziana Elisabetta e la giovanissima Maria. Il vero incontro parte sempre dalla grazia che sappiamo riconoscere nell’altro, qualunque sia la sua età. La radice della comunione, capace di eliminare ogni differenza, è l’esperienza comune del Signore. Oggi, uno dei problemi che più assillano è lo scontro generazionale con le penose conseguenze che si costatano.

2) Ma c’è una modalità nuova in questo dialogo. Scrive papa Francesco: **«Questo episodio ci mostra la comunicazione come un dialogo che si intreccia con il linguaggio del corpo. La prima risposta al saluto di Maria la dà infatti il bambino, sussultando gioiosamente nel grembo di Elisabetta. Esultare per la gioia dell’incontro è in un certo senso l’archetipo e il simbolo di ogni altra comunicazione, che impariamo ancor prima di venire al mondo. Il grembo che ci ospita è la prima “scuola” di comunicazione ... Ed è un’esperienza che ci accomuna tutti, perché ciascuno di noi è nato da una madre»**. Dio mette in risalto l’importanza della maternità rendendo fecondo nella vecchiaia un seno sterile e fecondando nello Spirito il seno di una giovanissima che aveva con il suo “fiat” accettato tutte le conseguenze che quella maternità comportava.

3) Scrive papa Francesco: **«La preghiera è la forma religiosa della comunicazione»**. Elisabetta prega, Maria prega; persino il balzo di gioia di Giovanni nel seno della madre è preghiera. **«In famiglia, la maggior parte di noi ha imparato la dimensione religiosa della comunicazione, che nel cristianesimo è tutta impregnata di amore, l’amore di Dio che si dona a noi e che noi offriamo agli altri»**. Se la preghiera è la comunicazione religiosa della famiglia con Dio è segno che Dio offre alla preghiera un potere di intercessione molto grande. Lo dice Gesù stesso quando afferma che, quando due o tre persone si accordano per chiedere qualcosa, il Padre celeste certamente interviene esaudendo la richiesta. Però è indispensabile l’accordo. Un potere di intercessione che Gesù dona anzitutto alla coppia e poi alla famiglia.

4) Elisabetta riconosce non solo il dono di benedizione di cui è portatrice Maria, ma che ella stessa è benedizione; e Maria nel rispondere con il Magnificat esalta l’azione del Benedicente che «ha fatto in me grandi cose». In questo modo **«la comunicazione diventa scoperta e costruzione di prossimità. Ridurre le distanze, venendosi incontro a vicenda e accogliendosi, è motivo di gratitudine e gioia... Anche la famiglia è viva se respira aprendosi oltre se stessa, e le famiglie che fanno questo possono comunicare il loro messaggio di vita e di comunione, possono dare conforto e speranza alle famiglie più ferite e far crescere la Chiesa stessa, che è famiglia di famiglie»**. Si fa evidente la dimensione apostolica della comunicazione.

5) Nella scoperta dei propri limiti e limiti altrui – scrive Papa Francesco – **«la famiglia diventa una scuola di perdono. Il perdono è una dinamica di comunicazione, una comunicazione che si logora, che si spezza e che, attraverso il pentimento, espresso ed accolto, si può riannodare e far crescere»**. Il perdono è la forma di comunicazione evangelica più po-

tente perché ogni volta che perdoniamo, il cuore accetta la fatica di condividere la croce, dove Cristo grida al Padre: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34).

6) Di conseguenza **«la famiglia può essere scuola di comunicazione come benedizione»**. Scrive Papa Francesco nel Messaggio: *«Anche là dove sembra prevalere l'inevitabilità dell'odio e della violenza, quando le famiglie sono separate tra loro da muri di pietra o dai muri non meno impenetrabili del pregiudizio e del risentimento, quando sembrano esserci buone ragioni per dire "adesso basta!"; in realtà benedire anziché maledire, visitare anziché respingere, accogliere anziché combattere è l'unico modo per spezzare la spirale del male, per testimoniare che il bene è sempre possibile, per educare i figli alla fratellanza»*.

7) Allora, si apre il grande ambito dei mezzi di comunicazione sociale, "ormai irrinunciabili", che possono ostacolare la comunicazione nella famiglia e tra le famiglie, ma la possono anche favorire se – sottolinea il Papa – *«aiutano a condividere, a restare in contatto con i lontani, a ringraziare e chiedere perdono, a rendere sempre di nuovo possibile l'incontro. Così si può orientare il proprio rapporto con le tecnologie, anziché farsi guidare da esse»*.

C) GENITORI PRIMI EDUCATORI. – La ragione del Messaggio del Papa è evidente: i media dell'Occidente si sono in buona parte schierati a favore della legalizzazione delle nozze gay e considerano il matrimonio tra un uomo e una donna un arcaismo ormai superato. Per cui, se ci troviamo a difendere la famiglia, composta di un uomo e di una donna, come deciso dal Creatore, ci possono tacciare di "omofobia" o almeno andare soggetti alla derisione. Un Messaggio così originale ci fa capire il valore della giornata! In sintesi:

- «la famiglia è il primo luogo dove impariamo a comunicare»;
- «il linguaggio del corpo» «è il simbolo di ogni altra comunicazione» e «il grembo che ci ospita è la prima "scuola" di comunicazione, fatta di ascolto e di contatto corporeo»;
- la famiglia è «un grembo fatto di persone diverse in relazione» e quindi «è il luogo dove si impara a convivere nella differenza»;
- «è in famiglia che si impara a parlare nella "lingua materna", e quindi si apprende la capacità di comunicare il proprio vissuto e i propri sentimenti con le parole»;
- la famiglia è «un ambiente in cui si impara a comunicare nella prossimità»;
- la famiglia «è il luogo dove tutti impariamo che cosa significa comunicare nell'amore ricevuto e donato».

Allora è della famiglia il diritto primario e il dovere di educare i figli. Un Cardinale afferma: *«Spetta a babbo e mamma aiutare i figli a entrare e a vivere umanamente la loro presenza nel contesto delle reti sociali»*. Proprio perché quella delle reti sociali è una presenza che può testimoniare i valori umani, *«abbiamo bisogno di avere babbo e mamma che stanno accanto, che accompagnano, che introducono, che sanno dare quella sapienza tipica, che molte volte i giovani o i ragazzini non possono avere»*.

Per questo occorre da parte di tutti una grande attenzione al "continente digitale". Il Papa invita tutti a perseguire una corretta pastorale familiare, che si preoccupi *«di come i genitori debbano aiutare i figli non proibendone l'accesso – risulterebbe perfettamente inutile – ma educando e aiutando i figli a riscoprire la dimensione educativa dei mass media»*.

Riflessioni personali o di coppia

- *La vita è incontro, la vita è comunicazione: stiamo curando la relazione di coppia, in famiglia e con Dio?*
- *Quando ci comunichiamo l'esperienza di Dio al pari di Maria e di Elisabetta?*
- *Diamo tempo alla comunicazione con Dio che è la preghiera?*
- *Facciamo buon uso dei mezzi moderni ed educiamo responsabilmente ad essi?*

Le regole di una retta comunicazione

1. Sappiate ascoltare con attenzione il vostro coniuge e non gli rispondete se non quando avrà finito di parlare. *«Chi risponde prima di avere ascoltato mostra stoltezza»* (Pr 18,13).
2. Temporeggiate prima di parlare. Prima di tutto riflettete. Parlate in modo tale che il vostro coniuge capisca bene quello che intendete dirgli. *«La mente del giusto medita prima di rispondere»* (Pr 15,28a).
3. Dite sempre la verità ma con amore. Non esagerate in nulla. *«Bando alla menzogna: dite ciascuno la verità al proprio prossimo; perché siamo membra gli uni degli altri»* (Ef 4,25).
4. Non adoperate il silenzio per isolare il vostro coniuge, ma spiegate le cause della vostra esitazione. *«Il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate ciò che è gradito al Signore»* (Ef 5,9-10).
5. Non dimenticate mai che è possibile che il vostro coniuge abbia un'opinione diversa dalla vostra, senza che per questo si giunga a un alterco. *«Iniziare un litigio è come aprire una diga; prima che la lite si esaurisca troncala»* (Pr 17,14).
6. Le vostre risposte siano presentate con amabilità. Non replicate mai con collera. *«Il paziente ha grande prudenza, l'iracondo mostra stoltezza»* (Pr 14,29).
7. Sappiate riconoscere i vostri torti per chiederne perdono. *«Sopportatevi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri»* (Col 3,13).
8. Cessate di opprimere il vostro consorte con lamentele di ogni specie. Astenetevi dal tormentarlo con continue provocazioni. *«Nel molto parlare non manca la colpa, chi frena le labbra è prudente»* (Pr 10,19).
9. Non criticate il vostro coniuge e non lo biasimate, ma in ogni circostanza cercate di incoraggiarlo e di edificarlo. *«Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini»* (Rm 12,17).
10. Sforzatevi di comprendere il vostro coniuge, prima ancora di essere compresi. Siate tolleranti e prendete a cuore gli interessi, di qualsiasi genere, del vostro consorte. *«Ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Gesù Cristo»* (Fil 2,2-5).

Samuel e Dorothee HATAKORTZIAN
Sposi e felici, Ed. Uomini Nuovi

Per informazioni sull'ISTITUTO SANTA FAMIGLIA:
<http://www.stpauls.it/istit/santafamiglia.htm>